

TESTI *di Giorgio Antonucci*

IL GIUDICE O LO PSICHIATRA

Non ci sono furti od omicidi frutto una volta di saggezza e l'altra di pazzia, perché non ci sono né la saggezza né la pazzia, ma soltanto scelte motivate da diversi punti di vista e da differenti concezioni del mondo. Con questa disarmante tesi Giorgio Antonucci attacca il sistema penale e quello psichiatrico spesso uniti nel segregare l'individuo. Una tesi che può sembrare ardita ma che Antonucci argomenta con i dati fornitigli dalla sua lunga esperienza di psichiatra. Antonucci, dopo aver lavorato all'ospedale psichiatrico di Gorizia con Franco Basaglia, ha prestato la sua opera all'istituto L'osservanza di Imola. Per i tipi di Elèuthera ha pubblicato Il pregiudizio psichiatrico (1990).

Molti credono che la malattia di mente sia un particolare stato patologico dovuto a un qualche difetto dell'organismo o del cervello che comporta la difficoltà di vivere quietamente con gli altri, e pensano che gli psichiatri siano i medici chiamati a trattare questa singolare condizione di svantaggio, altrimenti dannosa e insopportabile per chi ne è colpito, e preoccupante per chi gli sta d'intorno.

Essendo le contraddizioni psicologiche e i conflitti con se stessi e con gli altri un aspetto fondamentale della nostra condizione di uomini, gli psichiatri e gli psicanalisti hanno naturalmente un sicuro terreno di redditizio e meritevole impegno, che li pone concretamente in una situazione favorevole di privilegio sociale.

Alla televisione, alla radio, sui giornali e sulle riviste, psichiatri e psicanalisti si pongono in modo disinvolto come gli apostoli della saggezza e della gioia di vivere che a volte può essere raggiunta e mantenuta quasi magicamente anche con pillole comprate in farmacia su loro sapiente indicazione. Chi si sente ragionevolmente infelice ha qualcuno che lo capisce o ancora di più qualcuno preparato ed esperto che può essergli di aiuto provvidenziale con le scienze misteriose della psicologia e le ricette veridiche della salute.

Il mito della gioia chimica è coltivato da loro e da altri medici anche con vantaggio dei produttori e spacciatori di droghe clandestine che usufruiscono direttamente o indirettamente dei loro messaggi culturali e della loro concezione dell'uomo.

I filtri come liberazione dell'uomo sono motivo di facile successo. Il mito dei paradisi artificiali per opera dei medici è divenuto un fenomeno di massa. Mentre la condizione umana, già di per se stessa tragica, diventa in termini sociali sempre più terribile, si moltiplicano le fughe nelle promesse di felicità della chimica ufficiale e della chimica proibita. I farmaci e le droghe, sostanze neurotrope legali o illegali corrono a fiumi.

Altri invece, se sono in condizioni economiche adatte, passano mesi o anni sul lettino o nello studio dello psicanalista, che promette ricerche, approfondimenti o soluzioni con vie di introspezione risolutive.

La solitudine sociale favorisce la richiesta di comunicazione a pagamento, anche se si tratta di una comunicazione di secondo ordine, astratta, impersonale e fondata su idee precostituite. Inoltre è una comunicazione ambigua e somiglia a un pozzo senza fondo come molti sanno per esperienza.

Eppure il problema è ancora più complicato. Ecco infatti che cosa dice Michael Moore, docente di diritto penale dell'università del Kansas, sul significato del concetto di malattia di mente in un articolo su una rivista americana di psichiatria: "Dato che la malattia mentale nega i nostri presupposti di razionalità non riteniamo responsabili i malati di mente. Non tanto perché li scagioniamo da una situazione che, a prima vista, è di responsabilità quanto, piuttosto, perché, trovandoci nell'impossibilità di considerarli esseri completamente razionali, non possiamo affermare la condizione essenziale per incominciare a considerarli anzitutto come agenti morali. In questo i malati di mente raggiungono, in modo decrescente, il livello dei bambini, delle bestie selvatiche, delle piante e delle pietre, nessuno dei quali è responsabile a causa dell'assenza di qualsiasi presupposto di razionalità".

Così si scopre, senza possibile dubbio, che qualsiasi problema che si va a discutere con lo psichiatra, con lo psicanalista, con lo psicologo o con l'assistente sociale può essere, quando convenga a loro, o quando sia utile a quelli da cui loro dipendono, esaminato e giudicato come pretesto di invalidazione psicologica ed, eventualmente, ad arbitrio del giudice, usato come motivo sufficiente per la sottrazione dalla responsabilità giuridica e per la privazione dei diritti civili e politici con la degradazione da cittadino uguale agli altri a individuo squalificato, senza potere alcuno e senza alcuna possibilità di espressione o voce in capitolo. Perfino il periodo mestruale può servire per squalificare una donna nelle sue scelte. Ma lasciamo per ora da parte queste raffinatezze psicologiche di stile vittoriano e veniamo per un momento al nocciolo della questione.

L'invalidazione psichiatrica e giuridica possono essere date per piccoli reati come il furto di autoradio o l'offesa a pubblico ufficiale o per grandi reati come ad esempio l'omicidio. Ma sullo stesso reato della stessa persona, come per esempio l'uccisione dei genitori (come nei casi giudicati diversamente di Roberto Succo e di Pietro Maso), il parere dei differenti periti è quasi sempre discorde.

In tutti i processi ci sono sempre pareri opposti sullo stesso imputato e sul medesimo reato. Come è logico, per lo più il pubblico ministero sostiene che l'imputato è sano di mente per ottenere la condanna giuridica mentre il difensore chiede il riconoscimento di infermità di mente anche se il manicomio giudiziario per l'imputato è una sorte più tragica del carcere.

Le perizie però sono in ogni caso senza fondamento. Infatti non ci sono il furto di radio o l'omicidio frutto una volta di saggezza e l'altra di pazzia, ma soltanto scelte motivate da diversi punti di vista e da differenti concezioni del mondo. Che poi un reato sia giudicato più o meno grave a secondo le circostanze, le intenzioni, l'esecuzione, la premeditazione, le passioni, il grado maggiore, o minore di lucidità del momento o nell'intera storia con possibili attenuanti e aggravanti e conseguenti variazioni di pena è un puro fatto giuridico e processuale che può essere indipendente ed estraneo a ogni pregiudiziale psichiatrica e a ogni intervento specialistico.

LA NORMALITA'

Ma ora vediamo che cosa vuol dire normale?

Sentiamo una storia raccontata dalla rivista Panorama del 7 gennaio 1994. Si potrebbe dire una storia di regole e di morte ma anche un esempio di normalità dei costumi. Il titolo è attraente, *La bella l'amante e la bestia*, il sottotitolo è narrativo: *Così morì Antonella*. Il fatto è cronaca (pagine 58-59). Seguiamo la conclusione dell'avventura con le precise parole con cui è riferita perché è ricolma di contenuti caratteristici e interessa tanto per le vicende quanto per il tono con cui sono offerte al lettore.

"... quando lui Vincenzo Milazzo, ormai un boss con una lunga esperienza in materia di traffici e omicidi, promosso capo della famiglia di Alcamo, finisce per deludere la fiducia del capo dei capi, Totò Riina e firma la propria condanna a morte. E lei? La mafia la teme. Non le lascia scampo. Forse Antonella sa qualcosa che non dovrebbe sapere. Totò Riina in persona sentenza davanti a tutta la cupola: deve morire Vincenzo Milazzo, incapace di fermare l'ascesa di un clan nemico, quello dei Greco. E deve morire anche la sua donna, custode di chissà quali preziose informazioni. Per eliminare i fidanzati, il boss dei boss spedisce a Castellammare del Golfo, il paese dove abita Antonella, sei giustizieri tra i suoi fedelissimi: Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Giocchino La Barbera, Antonio Gioè, Francesco Denaro e Giocchino Calabrò, come racconta un nuovo pentito ai magistrati di Palermo. Nel luglio dello scorso anno, col pretesto di un incontro chiarificatore, Vincenzo Milazzo, alla macchia da mesi, viene condotto in un luogo isolato. Lo finiscono con un colpo di pistola. Ad Antonella Bonomo, incinta, i sicari riservano la sorte più crudele: incaprettata, muore per strangolamento. Seguendo le indicazioni del pentito, i poliziotti hanno trovato nei giorni scorsi i due cadaveri, chiusi in sacchetti di plastica, alle porte di Castellammare, in una cava trasformata in cimitero della mafia. E la morte di Antonella Bonomo, punita per via di un amore invincibile, sacrificata col suo bimbo in grembo alla regola di Totò Riina, è diventata l'ennesimo capitolo sanguinario della storia di Cosa Nostra. Perfino la mamma di Antonella, che ha sempre contrastato quel fidanzamento,

perfino le sorelle, che tuttora rifiutano la notizia della gravidanza, parlano, in lacrime, di un amore forte come il destino. Solo il parroco di Castellammare, don Giuseppe Navarra, durante i funerali non ha trovato di meglio che definire Antonella Bonomo una peccatrice. Non perché la ragazza avesse giurato fedeltà a un boss. Ma perché stava per dargli un figlio fuori del matrimonio".

Se si deve parlare di ferocia sarebbe difficile a mio parere fare una classifica tra Riina, i politici che lo hanno appoggiato, o il parroco di Castellammare di cui si racconta. Se si deve parlare di follia qual è la differenza tra Riina e il mostro di Firenze?

Eppure quell'illustre psicoanalista svizzero che per televisione invitava il mostro di Firenze a presentarsi a lui per farsi curare e per fornire un caso interessante alla scienza non trova che i killer della mafia siano altrettanto attraenti per le sue ricerche psicodinamiche. Ma i rapporti tra il potere politico ufficiale e i poteri di mafia e camorra non sono soltanto convergenza di interessi, ma anche identità di valori e affinità di concezione del mondo come dimostra il parroco di Castellammare che ha lo stesso concetto della donna e della morale sessuale di Riina e dei suoi.

Ed è anche il concetto di quelli che cercano il difetto genetico nei consumatori di droghe proibite o studiano sulle tare ereditarie dei coniugi che divorziano o delle coppie di sposini infedeli, come accade in Italia, negli Stati Uniti e in altri civilissimi paesi emancipati.

Il moralismo è la stampella dei potenti e il cavallo di battaglia degli psichiatri in un mondo oscuro senza etica. È una società burocratica senza individui per una specie che sfiora l'estinzione.

E mentre lo stupro è uno strumento di guerra a disposizione dei governi, il singolo può essere internato in clinica psichiatrica per problemi d'insonnia, o chiuso in comunità terapeutica per questioni di spinelli, o trovarsi in manicomio giudiziario per offesa a pubblico ufficiale.

IL DIAVOLO DI MACHIAVELLI

Francesco Bacone apprezzava Niccolò Machiavelli per aver descritto gli uomini come sono e non come dicono di essere o come vorrebbero apparire, ma proprio per questo l'acuto fiorentino indagatore si è guadagnato secoli di fraintendimenti e di calunnie, sia da parte di uomini di stato, sia da parte di uomini di ogni tipo, a cominciare dagli storici e dai filosofi. Del resto Belfagor, nella favola di Machiavelli, in visita sulla Terra, a Firenze, arriva ad abitare in Borgo Ognissanti, in vista dell'Arno, e vive nel mondo e si sposa, per poi rapidamente pentirsene.

Scriva Machiavelli: "Dichiarossi ancora che durante detto tempo ei fussi sottoposto a tutti quegli disagi e mali che son sottoposti gli uomini, e che si tira dietro la povertà, il carcere, la malattia, e ogni altro infortunio nel quale gli uomini incorrono, eccetto se con inganno e astuzia se ne liberassi. Pressa adunque Belfagor la condizione e i denari, ne venne nel mondo; e ordinato di sua masnade cavagli e compagni entrò onoratissimamente in Firenze: la quale città innanzi a tutte le altre elesse per suo domicilio, come quella che gli pareva più atta a sopportare chi con arte usurarie esercitassi i suoi denari".

Ma presto ritorna volentieri all'inferno. E alcuni dicono che all'inferno, quando descrive la vita degli uomini e delle donne, non viene creduto, e subito dopo viene degradato a diavolo semplice tra la derisione dei colleghi. E vivacchia il resto dei giorni da malinconico arcidiavolo fallito. Non più ricevuto alla corte di Plutone. Il fatto è che gli uomini usano in abbondanza gli schermi e gli inganni del linguaggio sofisticato e le trappole seducenti del pensiero dialettico, per vedersi differenti da quello che sono, tanto sono preoccupati e tanto sono spaventati dalla propria terribile e paurosa complessità, e tanto cercano per vivere quietamente (cosa in cui poi non riescono affatto) che si nascondono in ogni modo a se stessi.

Così la vita sociale è fatta di categorie artificiali astratte che non corrispondono per nulla alla natura effettiva degli uomini ma finiscono per regolarne arbitrariamente i comportamenti e le azioni, condizionandone in ogni modo il destino.

La società organizzata, strutturata su modelli autoritari, sostituisce la ricchezza creativa degli individui con alcune semplificazioni convenzionali, che divengono in pratica rigorosi principi di cultura, che risulta difficile mettere in discussione, e che sono accettati senza sospetto per secoli interi. Così è stato per millenni con i pregiudizi morali come con i pregiudizi psicologici, che restano ancora, nonostante tutto, imperanti e

solidamente radicati, e diffusi, e difficili a scalfirsi. Naturalmente i pregiudizi e le paure sono utili ai detentori del potere che provvedono, mediante gli intellettuali sottomessi, a coltivarli.

Però Immanuel Kant scriveva a buon diritto che se la libertà esiste non vi sono limiti che le si possano porre. Il sistema nervoso è la struttura fisica applicata tra tutte quelle conosciute da noi nell'universo (dalle pietre e i pesci delle acque alle galassie e i pianeti del cielo) e, per quello che sappiamo, è il massimo della complicazione esistente biochimica e biologica in tutte le categorie dei viventi; ed è al centro di quelle attività di relazione che hanno costruito e costruiscono civiltà intere e differenti culture, ognuna diversa dall'altra, e ciascuna ricca di individui originali e irripetibili dai punti di vista essenziali della creazione e invenzione di nuovi significati. La neurobiologia rivela ogni giorno di più, con le sue ricerche sempre più accurate e sottili, la vastità sconfinata del suo complesso oggetto di studio, lontano anni luce da qualunque possibilità di semplificazione meccanica, o di descrizione riduttiva.

Un cervello artificiale per ricchezza strutturale non è paragonabile nemmeno a una singola cellula sia che si tratti di un protozoo o di un protofita sia che si tratti di un neurone o di una cellula epatica. Non è paragonabile nemmeno a un virus.

Il vivente ha un grado di complessità che risulterà sempre maggiore quanto migliori e più fini saranno le nostre capacità tecnologiche e quanto più numerose e precise le nostre informazioni scientifiche.

Nello studio dei problemi degli esseri viventi è fondamentale il problema del rapporto tra la vita e la morte, e nell'uomo è utile considerare con attenzione l'influenza che questo rapporto esercita in continuazione sulla vita interiore, sulla coscienza, sul comportamento degli individui e sulle culture e società che gli individui, di epoca in epoca, costruiscono, rivoluzionano, estinguono.

Alle questioni dell'omicidio, dell'eccidio e del genocidio di recente si è aggiunta in termini concreti e realistici la possibilità effettiva della demolizione intenzionale della specie da parte di alcune determinanti istituzioni di potere.

E forse l'operazione comporterebbe la fine della vita sulla Terra. Non è molto che i giornali hanno parlato del computer messo a punto dal governo sovietico, e ora in mano del governo russo, che, in caso di attacco atomico americano o di altre potenze ostili, in assenza di istruzioni per la morte totale nel suo territorio, entrerebbe in funzione da solo per distruggere il resto del mondo.

Impropriamente i mezzi di comunicazione di massa ne parlano a volte come eventualità di suicidio collettivo quando invece sarebbe un genocidio totale, deciso e procurato da alcuni organi di potere che dispongono delle armi. Sarebbe identico parlare di suicidio a proposito dei campi di sterminio.

Le guerre, da sempre inutili, hanno contenuto e contengono ogni tipo di ferocia. È attuale lo stupro come strumento e arma di stato. La tortura, per ragioni belliche o poliziesche, ha aggiunto ai vecchi mezzi nuove sottigliezze.

La psicologia artificiale della distinzione arbitraria tra comportamenti saggi e comportamenti folli o tra sani e malati di mente, oltre che a essere inseparabile dalla realtà dei manicomi come luoghi di soggiorno obbligato in rapporto al trattamento sanitario obbligatorio, è motivo di segregazione arbitraria di molte persone in istituti psichiatrici giudiziari per lo più per piccoli reati perseguibili senza detenzione e può essere utilizzata da persone potenti per sottrarsi al corso normale della giustizia.

Inoltre impedisce la conoscenza dell'uomo e maschera i reali conflitti dell'individuo con la società in cui vive, si sviluppa e cerca la sua singolarità.

Così l'individuo attivo perde di vista la sua ricchezza creativa e rischia l'estinzione con conseguente decadenza della cultura e impoverimento della specie.

Fonte: pubblicato sulla rivista Volontà, antologia monografica Delitto e castigo, 1994.

IL DISAGIO, LA FOLLIA, LA VITA SENZA IL PREGIUDIZIO PSICHIATRICO

Quando ero a Firenze appena laureato, un amico medico mi disse che c'era un centro del dottor Assagioli, in cui si discuteva di psicologia e di psicanalisi e per curiosità ci andai. Assagioli è stato il primo a pubblicare un articolo di psicanalisi in Italia, dove la psicanalisi ha avuto difficoltà a entrare. Successivamente, fondò quel movimento che si chiama psicopsintesi. Diceva che bisogna fare in modo, con l'incontro e il dialogo, che le capacità creative degli uomini si sviluppino, anziché essere soffocate. Feci allora conoscenza con una signora anziana, che da tanto tempo frequentava il suo centro e da tanti anni si occupava di problemi psicologici. Inoltre, era appassionatissima di problemi di mistica orientale, che negli anni Sessanta non era di moda. Un giorno andai a trovare Assagioli e lo trovai che stava discutendo con una signorina dell'internamento di questa signora settantenne nella clinica di Settignano, perché lei non ce la faceva a convivere con i suoi coinquilini. Io rimasi molto meravigliato, in quanto avevo fatto amicizia con quella signora ed ero molto affascinato dalla sua sensibilità, dalla sua intelligenza e dalla sua cultura, anche se non dividevo quasi niente di quello che diceva.

Quando sentii dire che volevano internarla, domandai ad Assagioli e alla signora, che era la sorella, che cosa stesse accadendo. Mi dissero che era stata internata altre due volte e che, caduta in preda al delirio di persecuzione, non poteva più vivere assieme a quelli che abitavano vicino a lei. Andai a parlare con quella donna e mi disse che aveva subito, con dolore, disperazione e umiliazione, già due ricoveri e non capiva come il dottor Assagioli, che la stimava tanto, potesse provvedere in questo senso. Raccontò che aveva dei conflitti con i vicini: era una donna di oltre settant'anni che viveva da sola e si sentiva estranea all'ambiente del suo palazzo e del suo quartiere. Il quartiere era comunista, lei aveva invece questa impostazione mistica e con gli altri non si capiva; poi c'erano anche le difficoltà che ci sono sempre in un condominio. Era sola e spaventata, non sapeva come difendersi. Allora le dissi che avrei parlato con i vicini e lo feci, cercando di discutere di quello che accadeva realmente; poi andai da Assagioli e gli dissi che non doveva ricoverare quella donna. Dal momento che lui era preoccupato, gli dissi che mi prendevo tutte le responsabilità al riguardo. Per farla breve, la persona non è più stata ricoverata per il resto della sua vita.

Da quando mi aveva conosciuto aveva smesso di vivere nel terrore di essere considerata una pazza, di essere ricoverata in una clinica in cui vedeva altre persone considerate pazze, che non potevano comunicare con lei, perché ognuno aveva i propri problemi. Nelle cliniche non si comunica con nessuno. Con me lei ebbe questa svolta nella sua vita, ma io non ho fatto niente di speciale, come non ho fatto niente di speciale dopo: ho semplicemente ascoltato lei e i vicini e ho cercato di capire che cosa accadeva nella realtà. Siamo passati, così, dal delirio di persecuzione e paranoia, come avevano scritto gli psichiatri nelle cartelle, al dialogo tra due persone diverse per cultura ed età, che avevano esaminato insieme il problema ed evitato disastri. Qui comincia la mia storia rispetto alla psichiatria. A seguito di questo incontro, venne da chiedermi: "Ma quelli che finiscono in manicomio sono come questa donna, oppure c'è qualcosa di radicalmente differente?". Devo dire che, dopo trent'anni di lavoro in campo psichiatrico, nessuno può smentirmi quando affermo che le persone finiscono in manicomio perché non è stato capito quello che accade. Quello che accade non è qualcosa di stravagante o di metafisico, si tratta di rapporti tra le persone, in un mondo in cui le persone non sono soggetti di libertà, di sensibilità, di fantasia, creativi, ma sono funzioni, cioè devono funzionare in un certo modo per scopi che non le riguardano, espropriate della loro personalità che deve servire ad altro. Anche l'intellettuale deve servire a far qualcosa, è considerato una funzione, al servizio del partito, dello stato, dell'azienda.

Ho letto di recente un libro di un francese, pubblicato nel '97, dal titolo italiano Geni da legare. In questo libro troviamo tutti i grandi artisti. Mozart era pazzo perché aveva paura poco prima di morire: quando gli fu commissionato il Requiem da un signore che lui non conosceva, fu preso dallo spavento e pensò che non l'avrebbe portato a termine e, in effetti, non l'ha ultimato. Però, gli psichiatri asseriscono che non aveva il cervello a posto perché aveva paura della morte poco prima di spirare. Beethoven ha scritto la terza sinfonia dedicandola a Napoleone, perché pensava che, essendo Napoleone una conseguenza della rivoluzione francese, avrebbe portato nel mondo l'uguaglianza e la libertà di cui la rivoluzione francese parlava. Quando si accorse di essere rimasto ingannato, voleva addirittura bruciare la terza sinfonia. Era anche un antimilitarista. La sera andava in birreria per bere qualche birra, ma si arrabbiava quando vedeva un militare

e, qualche volta, gli andava incontro insultandolo, perché non sopportava le divise. Questo era un comportamento di Beethoven dopo aver bevuto qualche birra la sera, dopo aver scritto quei quartetti che sono un patrimonio insostituibile per la nostra beatitudine e anche per l'approfondimento della conoscenza della nostra interiorità. Ecco, Beethoven era matto! Però, nel libro figurano anche personaggi apparentemente equilibrati, come Goethe, Byron, Haydn, che era molto religioso, quando gli mancava l'ispirazione, prendeva un breviario e pregava.

Questo, secondo l'autore, era un segno che Haydn non aveva il cervello a posto. Gli psichiatri sono nemici della creatività, ma noi tutti siamo creativi e, allora, se facciamo qualcosa che non è previsto dallo schema mentale dello psichiatra, siamo già considerati matti. Si parla tanto di depressione. Se io me ne sto buono e mi faccio gli affari miei, nessuno mi dà noia, però se faccio qualcosa che può andare contro il costume, lo psichiatra interviene con la forza perché vede un comportamento che non si concilia con le regole e quindi va represso con un internamento in cui si usano ancora camicie di forza ed elettroshock. La storia della psichiatria è fatta di queste cose. L'unico portoghese che ha preso il premio Nobel per la medicina, nel '48 o '49, si chiama Egas Moniz: ha ricevuto il premio per aver inventato la lobotomia. Aveva sentito dire a un congresso che in laboratorio le scimmie sono difficili a sottoporsi a esperimenti perché sono vivacissime e si ribellano. Il metodo usato per farle stare buone era quello di tagliare loro i lobi frontali: in questo modo diventavano quiete e tranquille e si sottoponevano a tutti gli esperimenti che il medico di laboratorio intendeva fare. A Moniz questo racconto ha suggerito l'idea di estendere il trattamento agli internati in manicomio, cominciando a operare in questa direzione con un amico chirurgo. Ha affermato che solo il 3 o 4% dei pazienti non sopravviveva.

Ma, in ogni caso, gli altri come restavano?

La lobotomia si pratica nel caso della depressione, per impedire che una persona possa uccidersi. Con la lobotomia la persona perde completamente l'attenzione interiore, non ha più personalità e iniziativa, non è più capace di fare un progetto. Freeman dice che la lobotomia è meglio farla a una lavandaia che a un artista, perché, distruggendo la creatività, può darsi che la lavandaia continui nel suo lavoro. Questo è nazismo! Certamente i risultati sono buoni, nel senso che le persone sono quiete e non c'è pericolo che prendano iniziative che potrebbero risultare spiacevoli per il perbenismo. Ma qual è la loro vita sociale? La lobotomia dovrebbe parlare da sé. Ma non basta: c'è l'insulina coma, con cui una persona viene messa in stato di coma, poi ci sono la febbre malarica e l'elettroshock. La lobotomia è stata inventata sperimentando sulle scimmie, l'elettroshock sui maiali e così via.

Questa è la storia della psichiatria ed è anche la storia della medicina, perché la medicina è sempre stata al servizio del potere, fin dall'antichità, fin dai tempi di Ippocrate, ora lo è in un modo soltanto più raffinato. Da una parte, la medicina dovrebbe occuparsi della salute delle persone, dall'altra, deve tenerle entro certi limiti, e questo è il suo compito fin dai sacerdoti egiziani. Ora, la medicina di cui parliamo, la nostra medicina ufficiale, a parte qualcuno che cerca di rivedere tutto, è una medicina dell'oggetto da riparare, anziché della salute della persona. La psichiatria è una variante, nel senso che qui la persona non ha un disturbo fisico, ma ha problemi con se stessa e con gli altri; questi problemi non vengono presi in considerazione, si porta dentro la persona e la si distrugge. Io voglio che qualche psichiatra venga a dirmi se c'è nella storia della psichiatria un solo intervento previsto che non sia distruttivo, e deve dirmi qual è.

La psichiatria, anziché occuparsi dei problemi reali che riguardano un individuo e le persone che gli sono vicino, si occupa semplicemente di prendere la persona e metterla da parte, oppure di farle qualche operazione distruttiva. Questo mondo che si presenta come scientifico distrugge le persone e queste poi non sanno a chi rivolgersi. Mi telefonano da tutte le parti per chiedermi: "Che cosa faccio?", ma è impossibile che una persona sola o anche due o tre possano contrapporsi a un'intera cultura di distruzione, una cultura in cui, quando qualcuno non riesce a essere "regolare" nei minimi particolari, finisce per essere in qualche modo distrutto, non solo in manicomio, ma anche fuori perché c'è indifferenza o incomprensione o tutte e due insieme.

Quando una persona ha problemi difficili, chiedo al padre, alla madre o alla sorella se vogliono distruggerla o no. Se vogliono farlo, si rivolgano agli psichiatri. Noi affrontiamo il problema da un punto di vista enormemente più difficile, cercando di capire quello che accade, nel rispetto della personalità individuale. Se, di fronte a una situazione in cui ci sono conflitti, si considera quello degli psichiatri un intervento e senza

quello non c'è altro, non si è capito assolutamente niente, non si è capita la storia della psichiatria, che ha riempito di milioni di vittime le istituzioni, facendone campi di concentramento, e non ha mai risolto un singolo problema. Io voglio sapere qual è il genitore che, avendo un figlio di sedici anni con difficoltà a vivere in famiglia e tra gli altri, pensa che questo figlio debba passare quarant'anni in manicomio oppure debba essere lobotomizzato o avere l'elettroshock o entrare in coma.

Quindi, lavorare in un altro modo significa non distruggere le persone, ma cercare con difficoltà di capire i problemi, perché queste persone hanno il diritto di vivere come gli altri, che sono ugualmente implicati nelle questioni di cui si parla.

Fonte: La Città del Secondo Rinascimento, n. 0, dicembre 2000.

IL DIRITTO DI ESISTERE E L'IDENTITA' NEGATA

Quasi mi capita come Oscar Wilde che diceva giustamente: "Quando gli altri mi danno ragione ho l'impressione di essermi sbagliato" allora sono in imbarazzo anch'io. Voglio subito affrontare il problema del danno recato dai cosiddetti malati di mente. Io mi occupo di questo problema da 35 anni e ho lavorato da solo, in proprio e come medico sempre per evitare gli internamenti. Ho lavorato nel primo reparto di ospedale civile in alternativa al manicomio, ho lavorato 24 anni nel manicomio. Io sono entrato, nel 1973, in un manicomio civile con 400 persone.

Queste persone non avevano mai fatto danni a nessuno e quelle che io ho liberato non avevano fatto danni prima di essere rinchiusi e non hanno fatto danni dopo quando sono uscite libere. Questo discorso dei danni è dovuto ad un pregiudizio che attribuisce a queste persone l'incapacità di avere rapporti con gli altri, incapacità che viene poi immediatamente considerata come fatto pericoloso. Io, ripeto che ho lavorato 24 anni in manicomio per cambiare le cose, per liberare le persone e non ho avuto un graffio. Anzi sono stato picchiato due volte: una volta da un cittadino di Imola e una volta da un infermiere, ma non sono stato toccato dai pazienti, mai, anche se le situazioni erano estremamente drammatiche. Aggiungo che quando io facevo il medico di guardia ricevevo i trattamenti sanitari obbligatori, prima ancora ricevevo i ricoveri coatti e provvedevo perché le persone tornassero indietro. Perché lo sanno tutti che entrare in manicomio, forse uno può andare volentieri al circolo creativo, ma nessuno va volentieri in manicomio. Nessuno si augurerebbe per se stesso di andare in manicomio. Volevo precisare questo perché questo discorso del danno è veramente una truffa ed è veramente un'ipocrisia.

Dunque, il problema di cui ci stiamo interessando è un problema importante che io non definisco né in termini scientifici generici, né in termini medici e neanche in termini psicologici. Il problema di cui noi stiamo parlando è il problema dei rapporti tra la libertà dell'individuo e l'organizzazione sociale. Questo è il problema di cui si occupa anche la psichiatria, e non solo la psichiatria.

Una società fatta di determinate leggi, la violazione di queste leggi è reato e di questo si occupa la magistratura; se invece non c'è violazione di leggi ma c'è un comportamento o un pensiero non consueto in quella società interviene lo psichiatra.

Il problema è che lo psichiatra non interviene per una malattia, lo psichiatra interviene perché c'è uno, per esempio, che dice "io sono Carlo Magno", ma uno che dice "io sono Carlo Magno" non è portatore di malattia, ma uno mi sta dicendo una cosa probabilmente ritenuta dalla maggior parte delle persone un assurdo, magari uno che crede nella reincarnazione può pensare che quello sia la reincarnazione di Carlo Magno, ma chi dice di essere Carlo Magno è uno che esprime un pensiero che può essere giusto o sbagliato, ma è un pensiero. Lo psichiatra interviene solo per pensieri che sono o sembrano diversi o per comportamenti che sembrano o sono diversi, per cui non c'è bisogno di interpellare né la medicina né la scienza, ma c'è il bisogno di occuparsi di questo problema tra l'individuo e la società ed occuparsi di quali sono i termini del diritto e della libertà. E io di questo mi sono occupato.

Io sono da 35 anni nel campo psichiatrico. Io ho cominciato non perché avevo letto Szasz o Basaglia, quando ho iniziato non conoscevo né Szasz né Basaglia. Una volta Alessio Coppola mi domandò come avevo fatto, semplice molto semplice, non è un problema psicologico, non è un problema scientifico né tanto meno un problema medico. Io non ho mai sopportato che una persona venga sottoposta ad aggressione e a violenza,

specialmente quando queste aggressione o violenza non è motivata.

Uno che dice di essere Napoleone o Carlo Magno, queste sono cose molto semplici, sono cose di cui parla il popolo, lo prendono con la forza e lo portano da qualche parte. Prendere uno con la forza vuol dire costringere e infatti, non a caso, non ci sono solo gli infermieri, ma anche la polizia, è un'operazione di polizia. Sottolineo un'operazione di polizia verso una persona che non ha commesso reato e in più si può dire che gli si attribuisce la possibilità di commettere reati ma è un processo all'intenzione. Ma sappiamo che se si deve fare un processo all'intenzione allora siamo coinvolti tutti, ognuno di noi da un momento all'altro può fare qualcosa di spiacevole sia dal punto di vista dei costumi sia dal punto di vista delle leggi. Per cui entrare nella testa delle persone per dire chissà cosa farà è quello che fa lo psichiatra.

Ad esempio se una persona dice io mi ammazzerò, allora i famigliari si spaventano, come il fatto che mi è capitato di recente. Una ragazza mi ha telefonato da una clinica di Viareggio dicendomi "sono stata legata a letto 24 ore, mi hanno portato lì di forza, io ho minacciato il primario con una sigaretta accesa, mi ha messa legata a letto per 24 ore io ho dovuto fare i miei bisogni a letto, mi hanno anche picchiato". Questo è successo pochi giorni fa, i genitori avevano paura che lei si suicidasse.

Tornerò dopo sul fatto che il suicidio non è una malattia di mente. Gli stoici, Dante, la cultura tutta ritiene che il suicidio è una delle tante possibili scelte, che possono essere approvata o meno. Da i cattolici può essere disapprovata, lo stesso Dante fa eccezione per Catone che lo mette fuori dall'Inferno, perché si è suicidato per la libertà. Tornerò dopo su questo.

Voglio fare un discorso sempre su questi rapporti e riferire anche sulla storia della medicina e anche sulla storia della psichiatria. Il dottor Freud di Vienna quando aveva 30 anni ed era un neurologo bravissimo, aveva fatto anche delle scoperte in neurologia per quanto riguarda certe funzione olfattive e nello stesso tempo e questo è un altro aspetto della sua personalità, molto diverso, si interessava dei problemi delle persone, dei problemi psicologici, dei rapporti delle persone.

I problemi psicologici sono semplicemente senza tante chiacchiere i problemi dei rapporti tra le persone. Freud andò a Parigi a studiare da Charcot. Charcot aveva, appunto un manicomio, Parigi era già grande, è una delle prime metropoli. Parigi aveva alla Salpetriere un reparto diretto dal prof Charcot con 5.000 donne, si chiamava l'Asilo delle donne perdute, Freud parte da Charcot perché egli era ritenuto il più grande neurologo d'Europa, per cui lui (Freud) parte da Charcot per perfezionarsi.

Freud frequenta le lezioni di Charcot come gli altri studenti, però Charcot aveva anche l'abitudine di scegliersi alcuni studenti che gli parevano più simpatici o più intelligenti o comunque i suoi preferiti e con questi si trovava la sera a casa o all'osteria. Freud racconta che Charcot alle lezioni diceva che i comportamenti di queste donne, che lui mostrava agli studenti come oggetti sotto osservazione erano legati con probabilità, diceva, a delle alterazioni dei nervi, lui diceva dei nervi, cioè queste donne non erano come le altre per queste alterazioni. Però la sera all'osteria parlava diversamente, perché voi sapete la censura c'è sempre stata e Charcot aveva paura a dire quello che pensava, paura di perdere il posto se non peggio. Agli studenti con cui si confidava diceva che non c'erano alterazioni nervose, né problemi di nervi e diceva che era questione sessuale. Questo è un fatto molto importante, è l'origine della psicoanalisi.

Io non sono d'accordo con tutto quello che dice la psicoanalisi, io parlo della storia di una trasformazione: un neurologo, Freud, sente un altro neurologo che dice che 5.000 donne del manicomio sono lì per la questione sessuale. Charcot ha detto due cose, implicitamente, che non sono lì per difetti strutturali loro, né dei nervi né del corpo, ma lo sono perché la loro vita sessuale non si può esprimere bene. E questo richiama al problema sociale, perché nella società ci sono dei pregiudizi, perché nella società ci sono delle convenzioni, perché nella società ci sono delle usanze, perché la società considera le donne inferiori agli uomini. Si era accorto del fatto che nel manicomio c'erano 5.000 persone, donne, per il rapporto tra l'individuo e la società e non per una malattia.

Freud, tra l'altro, fonda la psicoanalisi sulla questione sessuale. E Freud, riferendosi al suo lavoro di psicoanalista dice "ho smesso di fare il medico", ma non quando faceva il neurologo, sapeva benissimo di fare il medico, io so benissimo di fare il medico, io ho iniziato come medico, sono stato all'ospedale civile, ho fatto il medico di base, però quando facevo il medico sapevo che quando una persona mi indicava un dolore allo stomaco, faccio per dire, poteva essere un infarto oppure una colica epatica, io dovevo visitarlo e

sapere da dove derivava questo dolore, però se io parlavo anche con questa persona e mi confidava la tristezza dell'invecchiare, questa non è più medicina, è un'altra cosa.

È questo che diceva e aveva capito Charcot. Parlare con una persona dei suoi problemi è un'altra cosa dalla medicina. Ora succedono delle cose ridicole; si va dal medico per parlare dei problemi con il fidanzato. Io vado dal medico se ho un'infezione ai genitali, ma se devo parlare di miei problemi con la mia fidanzata o con la moglie o con le donne cosa c'entra la medicina? È così naturale. Freud si mise a fare lo psicoanalista per capire i problemi della storia della persona, disse "io sono più allievo di Goethe, che raccontava storie che non di Helmholtz che è un grande neurologo".

Questa è una storia semplice e diretta. Devo dire che quando ero in manicomio mi sono trovato intorno a persone che avevano i loro problemi in rapporto alla società prima di essere internate e dopo, naturalmente, e i loro problemi perché erano internate. Problemi. I problemi si risolvono con la critica e il ragionamento, il dialogo.

Di recente Gino Strada, giustamente obiettava la guerra, lui è contro la guerra dice che l'unica alternativa alla guerra è il dialogo; cioè se si discute e ci si mette d'accordo non c'è bisogno di ammazzare. Il dialogo non è una cosa così semplice come sembra a prima vista. Con persone che sono state escluse dalla società perché il loro comportamento, il loro pensiero non coincide con le convenzioni alla società è naturale domandarsi cosa è successo e bisogna ridare a loro la libertà.

La libertà per un individuo è importante, già per me è pesante dover considerare la necessità che c'è nella nostra società di dover privare una persona della libertà, perché ha fatto un reato, spesso poi si priva della libertà per un'ipotesi di reato, ma questo è un altro problema. Prendere una persona con la forza e portarlo in manicomio per le sue opinioni e magari per comportamenti non convenzionali, ad esempio perché si è spogliata fuori dalla porta invece di andare nella sua stanza, è un'assurdità: internare una persona per le sue opinioni o comportamenti è un'assurdità. È un attentato alla libertà. Io ho cominciato da questo punto.

La prima volta ho assistito all'internamento di una prostituta, era il periodo in cui sono state chiuse le case di tolleranza, le case della prostituzione di stato, a questo proposito voglio fare una parentesi, si trovano anche persone molto distinte tipo Fellini e Montanelli che dicono "ah che bei tempi quelli delle case di tolleranza. Erano dei luoghi dove ci si trovava tra amici, si stava bene, si scherzava" ma non dicono che le donne nelle case di tolleranza avevano la carta d'identità diversa, erano schedate, avevano il trattamento sanitario obbligatorio, erano obbligate a farsi visitare, dunque erano trattate da cittadini di seconda categoria. Il cliente non aveva il trattamento sanitario obbligatorio anche se poteva essere lui a portare l'infezione. Le case di tolleranza non sono state chiuse per togliere la prostituzione, che è un altro problema, ma sono state chiuse per togliere alcune donne dalla condizione di inferiorità sociale. In manicomio è la stessa cosa, in manicomio ci sono persone in condizione di inferiorità sociale perché la classificazione psichiatrica li mette nella condizione, appunto, che si pensa che siano persone pericolose cioè quando lo psichiatra ha fatto la diagnosi tutti gli altri pensano, falsamente, che quelle siano persone più pericolose delle altre, perché pericolose si può essere tutti.

La diagnosi psichiatrica squalifica poi se si prende con la forza una persona e la si porta dentro si completano i danni. Ora per tornare al discorso di prima, nessuno degli psicoanalisti dice questa cosa di Freud, inoltre Freud non solo si è occupato di problemi individuali ma nel "Disagio della civiltà" racconta come una civiltà procura delle umiliazioni dei fallimenti, delle limitazioni, delle sofferenze e queste sofferenze sono quelle di cui si occupava Freud. Non si occupava di malattia, ma si occupava di persone preoccupate delle complicazioni della loro vita individuale e sociale. E questo vale anche per le persone internate nel manicomio.

Se ad un certo punto io dico, appunto, di essere un grande musicista, non lo dico per la biochimica del cervello, lo dico per un discorso simbolico. Fare discorsi simbolici, Kassinger ha detto che noi siamo animali simbolici, è parte della nostra capacità creativa. Io posso esprimermi direttamente o fare discorsi simbolici e dire che sto ascoltando la voce dello spirito santo.

Mi ricordo una volta a Magistero c'erano dei preti cattolici che parlavano delle apparizioni della Madonna a quella bambina in Jugoslavia, io dissi loro che in manicomio conoscevo una donna, morta in manicomio, che era stata internata perché diceva che credeva alla telepatia. Se si ammette che ci possono essere delle esperienze che escono fuori da quelle di tutti i giorni, perché vedere la Madonna non è esperienza da tutti i giorni, è molto più banale quella della telepatia, allora dicevo ai medici se c'è libertà, creatività, possibilità di esprimersi in modo simbolico ci deve essere per tutti non soltanto per quelli che, magari vengono considerati santi. D'altra parte Savonarola prima l'hanno messo nel rogo poi ora lo fanno santo, per cui bisogna sempre

stare attenti per come ci si esprime.

Noi siamo un animale simbolico, ci esprimiamo per metafore e questi che dicono che sono deliranti si esprimono per metafore, ma le metafore si riferiscono ai loro problemi basta sapere ascoltare, parlare e discutere. Io non ho conosciuto nessuno né fuori dal manicomio né dentro il manicomio che dicesse delle cose che non avevano significato. Il significato non è sempre così immediato, non si parla come i presentatori della televisione, per fortuna, si parla anche in modo più complicato perché siamo ricchi di creatività.

Poi c'è un altro problema: il problema della libertà. "Or ti piaccia gradir la sua venuta: libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta" Dante. Della libertà Kant dice che non ci sono limiti che gli possono porre. Si è liberi con il pensiero e nell'azioni sia pure nel rispetto degli altri. C'è l'etica e poi c'è la legge, ma questo è un altro problema. Allora quando uno mi fa un discorso fantastico io dico quest'uomo è come un poeta, non sarà strutturato come un poeta ma la facoltà creativa è la stessa. D'altra parte si legge continuamente nei libri degli psichiatri da Lombroso in avanti, fino ad un libro pubblicato qualche anno fa di un francese Philippe Brenot, che tratta tutti gli artisti come matti. Anche Rossini, lo dico perché voi siete di Pesaro. Lombroso scrisse che anche un uomo eccezionalmente intelligente è un matto. Ora lui non rischiava nulla, ma essere intelligente non è un difetto. Però questo dimostra come bisogna rientrare passivamente nelle convenzioni.

Tolstoj ebbe la visita di Cesare Lombroso e scrisse nel suo diario "Un vecchietto molto limitato" Lombroso si è vendicato dicendo che anche Leone Tolstoj era un matto. Proprio uno come Tolstoj che è stato maestro di Gandhi, e che parlava della pace universale.

Per concludere la storia vera di un cittadino francese. Prima guerra mondiale, 1914, i giornali parlano della probabilità della guerra, una sera al manicomio di Parigi, quando il sole è completamente sparito, ci sono i lampioni a petrolio, arrivava un ometto e bussa alle porte del manicomio. Lui si presenta al portinaio e dice di volersi internare. Il portinaio rimane meravigliato, è un fatto che non succede quasi mai, e quando succede è perché la libertà è senza limiti. Al medico di guardia, l'ometto racconta che soffre molto perché sa che deve verificarsi un macello grandissimo, non era ancora scoppiata la guerra, che poi non servirà a nulla. Infatti la 1° guerra mondiale ci ha portato alla 2° e la seconda... ora siamo a Bin Laden con le guerre non si finisce mai. Si ammazza la gente e poi si ricomincia daccapo. Questo è anche il mio parere, soltanto che lui si presentò al manicomio e disse che voleva compensare l'umanità di quei delitti che stava preparando, lui si sacrificava, internandosi in manicomio per fare da contrappeso a questo. Entra in manicomio e via via che arrivano le notizie dei massacri sul fronte e poi cominciavano anche quelli fuori dal fronte, oggi, come si sa la guerra è molto più diffusa, lui via via che sentiva queste notizie provocava i medici e infermieri e si faceva trasferire da un girone all'altro, fintanto che arrivato in fondo è morto. Gli psichiatri discutevano della strana forma malattia di quest'uomo, nessuno aveva sospettato che forse dal suo punto di vista e non solo dal suo perché poi verranno Russel, Einstein, Tostoj, il dottor Swaitzer, Danilo Dolci, Giorgio La Pira ce ne sono tanti che non si sono presentati al manicomio ma la pensano come lui.

È il problema di sempre, anche ora se uno dice che non è d'accordo con i bombardamenti rischia, nel 1914 era anche peggio. Cecov racconta, nel racconto "La sala numero 6", di un giovane studente di San Pietroburgo che è solo, nella metropoli, è lì per studiare lontano dalla famiglia, e a un certo punto nella solitudine si impaurisce, e ha paura che la polizia lo possa arrestare anche senza che lui abbia fatto nulla. Incomincia ad isolarsi, a chiudersi in una stanza perché ha paura della polizia. Qualcuno si è accorto di questo isolamento lo prendono e lo chiudono in un piccolo manicomio. Il medico del manicomio, come spesso succede nei manicomi, non faceva nulla si annoiava, un giorno si mise a parlare con questo studente e si accorse che quello studente aveva un'esperienza ricchissima.

Aver paura di essere arrestati dalla polizia anche senza aver fatto reato, sapete tutti bene che è una cosa del tutto normale, però c'era il problema della solitudine, dell'isolamento c'erano tanti problemi allora questo medico si accorge che questo giovane era più intelligente degli infermieri che aveva accanto e dei paesani con cui discuteva allora comincia a mettersi in testa di liberare tutti quanti, ma internano anche il medico e muore in manicomio.

A me è andata meglio. Vi ringrazio

Conferenza pubblica: "Le alternative possibili alla psichiatria" – Pesaro 30.11.2001

Distribuito da TELEFONO VIOLA - linea d'ascolto contro gli abusi della psichiatria
linea d'ascolto per liberarsi dalla morsa psichiatrica

TELEFONI VIOLA ATTIVI IN ITALIA - www.telefonoviola.org
